Quando la psiche si fa sentire attraverso la materia. Alcune riflessioni sul controtransfert somatico

di Kristina Schellinsky *

In questo lavoro mi propongo di argomentare che il simbolo può rivelarsi nella materia e nell'immagine; il corpo è uguale all'anima nella sua capacità di generare simboli. Il controtransfert somatico esperito dall'analista e per estensione, il transfert somatico esperito dall'analizzando, è prezioso per la comprensione più profonda dei processi inconsci. Il controtransfert somatico può essere sintonico o illusorio (Fordham M. 1978); esso si verifica secondo lo schema teorico dei neuroni-specchio (Rizzolatti G. 1996), sia che lo si colga sia che non lo si colga, ma ha sempre bisogno di essere reso cosciente per il bene della salute mentale e fisica tanto dell'analista quanto dell'analizzando.

Il controtransfert somatico, come i fenomeni corpo-mente, può essere spiegato attraverso la teoria dei neuroni-specchio o essere considerato come un'esperienza di nessi acausali di sincronicità, prospettando la possibilità di una connessione posta al servizio del Sé; non si tratta pertanto, necessariamente, della funzione della proiezione inconscia da parte dell'analista, nella dinamica interpersonale con l'analizzando, ma piuttosto è l'accesso a un'esperienza di quel livello più profondo sul quale tanto la psiche quanto il soma possono sintonizzarsi, quando il «Sé è sentito nel corpo» (Corbett L. 2013). Il controtransfert somatico può essere riferito al *Sobornost* (Sauer G. 2011), una sorta di "essere tutti insieme", o "la reale relazione umana" in analisi (Jacobi M. 1984) di gran lunga preferita da Jung al posto della proiezione inconscia dei contenuti psichici sull'analista, nota come transfert.

Introduzione

Il nostro corpo agisce in sintonia con le nostre emozioni: sappiamo questo dall'esperienza. Ma che dire se il nostro corpo reagisce non solo in accordo con le nostre emozioni ma persino con le emozioni di un altro, la persona con cui stiamo insieme nel *setting* analitico? Io posso sentire che sto per piangere – anche se l'analizzando non è consapevole - non lo è ancora – di sentirsi triste al punto di piangere – o posso provare quel calore nel cuore che si sente quando si è felici, anche se l'altro non lo sa.

Il mio corpo può re-agire in sintonia con l'emozione dell'altro – anche inconsapevole; il mio corpo può parlare dei suoi complessi inconsci, oppure può esprimere, in forma simbolica, qualcosa che è vitale per lui nel diventare conscio.

Laddove analista e analizzando entrano in uno spazio condiviso, possiamo udire la psiche dell'analizzando "borbottare" attraverso la "materia" dell'analista.

Desidero attribuire al simbolo espresso attraverso il corpo un valore equivalente a quello che solitamente attribuiamo ai simboli contenuti nelle immagini. Dopo millenni durante i quali il corpo è stato considerato negativamente, il corpo è considerato nuovamente un "Vaso Sacro". «Solo quando impareremo ad onorare la sacralità del corpo, la sua saggezza ci guiderà ad entrare nel suo spazio» (van der Giessen M. 1990).

* Psicoanalista junghiana, socia analista del SGAP et della IAAP, psicoterapeuta, socia ASP

Noi ci sentiamo propriamente con l'altro non soltanto nel cuore e nell'anima, ma anche nel corpo - specialmente se l'altro non ha, ancora, la coscienza di quel sentire. Se diventiamo coscienti del transfert somatico, possediamo uno strumento di inestimabile valore durante l'analisi; il controtransfert può infatti essere definito come la reazione dell'analista, o la sua introiezione in funzione di affetti repressi dell'analizzando.

Inizialmente ho osservato che il mio corpo stava facendo una parte di lavoro insieme a me, o dovrei dire "al posto mio"? Ora dopo ora, in analisi, si hanno varie sensazioni, un formicolio nelle gambe, l'alluce potrebbe contrarsi, il mio stomaco potrebbe rumoreggiare, gorgogliare o dolere, il petto potrebbe irrigidirsi, e talvolta ho sentito un dolore che giungeva fino alle mascelle, come se stessi sperimentando i sintomi di un attacco di cuore! Oppure ero sopraffatta da un mal di testa alla base del collo, o da un groppo in gola, sentivo un irresistibile bisogno di tossire, un inizio di soffocamento….. Ho oramai un sintomo meraviglioso a volte: ho i piedi caldi. È un'energia che proviene dal pavimento, un formicolio che va su, lungo i polpacci, le ginocchia, le cosce e sempre più su.

Assomiglia ad un radicarsi a terra, è una buona "prospettiva". Cosa accade poi sembra essere magico.

Talvolta chiedo all'analizzando: "Senti qualcosa?" A volte non chiedo nulla. Spesso l'analizzando avrà la stessa sensazione, una calda e formicolante energia che procede in su dai piedi. A quel punto sono consapevole di essere in contatto con l'altro; e che l'altro è in contatto con ciò su cui stiamo lavorando, e che entrambi entriamo in contatto con ciò che sta per costellarsi attraverso il Sé.
Stein (1984) avverte: «È impossibile dire con assoluta certezza a chi appartengono i contenuti psichici nel processo di transfert/controtransfert. E neppure è possibile essere sicuri di chi re-agisce su un altro, o su qualcosa d'altro […]. Jung sottolineò che in questo processo così complesso […] tanto l'analista quanto il paziente, entrambi, 'si trovano in una relazione fondata sulla reciproca inconscietà'» (Stein M. 1984; Jung C.G. 1946, CW16, § 367).

Se concepiamo il transfert come una proiezione dall'inconscio di una persona su un'altra, possiamo pensare che il transfert/controtransfert somatico sia proprio il trasferimento di contenuti inconsci nel corpo di un altro? O non potrebbe essere che corpo e anima (insieme) si radicano in un altro livello più profondo, che, cioè, il controtransfert somatico ha origine proprio da quel livello?

Differenti spiegazioni:

Cercando di capire perché il mio corpo è stato progressivamente coinvolto nell'incontro analitico, sono giunta a differenti spiegazioni:

1. Tipologia: gli junghiani … "sulle nuvole", non hanno i piedi per terra; se l'intuizione è la loro funzione più sviluppata[1], allora, è la sensazione la loro funzione inferiore, possono quindi compensare questo con il "sentire" cose nel corpo. Oppure, che i tipi-sensazione possono essere più soggetti a provare empatia verso l'altro attraverso il corpo; «la funzione sentimento procura un ponte tra processi intellettuali della mente e le risposte istintive del corpo» (van der Giessen M.).

2. Alcuni pensano che se uno produce un sintomo corporeo durante l'incontro analitico, allora non può acquisire il suo significato simbolico, psicologico[2]. Quando faccio esperienza del corpo che esprime simboli, sono forse, in quanto analista junghiana, più materialista e meno spiritualista? Non credo questo, credo esattamente il contrario.

3. Alcuni credono che il controtransfert somatico sia esperito maggiormente dalle analiste donne e rappresenti un approccio femminile alla psicologia del profondo; la ricerca fatta attraverso gli analisti

1) In ogni caso si può sostenere che «La nostra intuizione si va a rafforzare nel momento in cui compensiamo la nostra mancanza di identità di sé, attraverso la lettura della realtà degli altri» (van der Giessen, 1990).

2) John Beebe (San Francisco), Personal Communications 4 July 2008 and 28 May 2011.

di sesso maschile mi fa credere che questa questione si collochi al di là della differenza di genere.
4. Le tradizioni sciamaniche hanno qualche spiegazione su come una guarigione può verificarsi quando il guaritore prende su di sé, fisicamente, la malattia dell'altro, elaborandola e restituendola "pulita" (Amman 2002) e quale tipo di ferita (Merchant 2012) può far precipitare l'iniziazione sciamanica. L'approccio di Jung, per il modo in cui egli considera la psiche, è molto vicino al modello sciamanico; egli ha parlato dei possibili rischi del contagio tra analista e paziente (Jung 1946, § 23).
«Ciò implica che la distanza collassa sull'identificazione psicologica [...] e che i due sistemi psichici corrono su linee parallele, la psiche dell'analista si flette sulle caratteristiche del panorama interno dell'analizzando. Attraverso questa sorta di rispecchiamento, la psiche dell'analista assorbe e riflette la 'malattia' dell'analizzando» (Stein M. 1984).
Può il controtransfert somatico riflettere una simile *partecipation mistique* o possiamo noi guardare ad esso sotto una nuova luce?

Il corpo in analisi

Marion Woodman e Joan Chodorow (insieme a Mary Starks Whitehouse) hanno portato il corpo in analisi; mi hanno aiutata a comprendere che il mio corpo è più che un contenitore da affittare! "Alla coscienza si perviene sia attraverso lo spirito sia attraverso il corpo": Woodman ha visto le immagini al lavoro in tutti i tre livelli, corpo, mente e spirito - per cui il lavoro del corpo è il lavoro dell'anima e l'immaginazione rappresenta il ponte tra corpo e anima (Woodman M. 2000).
Chodorow (1991/1999) ha mostrato che il simbolo si può esprimere attraverso il *Movimento autentico* fuori dal proprio corpo (ma si badi bene: non siamo noi che danziamo l'immagine del simbolo ma è l'immagine che danza noi...).

Applicato al fenomeno del controtransfert somatico: Tu non sei "mosso" esclusivamente dal tuo corpo, ma il corpo dell'analista può essere "mosso" dalla psiche dell'analizzando e viceversa; il controtransfert può non essere solo nei pensieri, nei sentimenti o nelle immagini - esso può trovarsi altrettanto anche nel corpo.

Il punto centrale sostenuto da Jung, che il simbolo mette in relazione la coscienza e l'inconscio, può essere esteso al simbolo espresso dal corpo.
Faccio esperienza del controtransfert somatico quando l'analizzando non è consapevole né dell'affetto né dell'effetto che l'affetto rimosso può avere sul suo corpo.

La mia idea dei sintomi psicosomatici è quella del corpo che si esprime attraverso i suoi sintomi, al meglio di come può, quanto è necessario per diventare cosciente, per divenire un intero, per integrare ciò che è dissociato o rimosso, ciò da cui ci si difende, oppure ciò che è semplicemente inconscio. Jung ha detto che il sintomo, tanto quanto il simbolo "è la migliore espressione possibile di un dato di fatto relativamente sconosciuto".

Prima vignetta clinica

Una paziente mi racconta il suo sogno: "Visito la mia scuola; una donna con una bambola in mano attraversa il cortile; c'è anche un nano. La testa della bambola è piena di intelligenza artificiale". La paziente riferisce che associa gli anni della scuola a giorni felici. Subito il mio petto si contrae e provo un forte dolore nella zona intorno al cuore. Chiedo alla paziente maggiori particolari. "Il cortile è pieno di banchi con roba da mangiare e scale mobili vuote che corrono tutte intorno; non c'è nessuno".

Mi chiedo con un po' di stupore: ma chi è la donna, chi è il nano? Potrebbe essere l'immagine di un suo genitore? Perché dice che era felice?

La mia analizzanda conduce una vita professionale estremamente competitiva che consuma tutte le sue energie, è una donna attraente, sui trentacinque anni, ha il desiderio, fino ad ora vano, di un rapporto con un uomo.

"A scuola ero molto impegnata" - continua. Il mio petto è pronto ad esplodere.
Ora, io dico: "Mi sento molto compressa intorno al cuore, mi fa male".
Lei dice: "quelle scale mobili... ripetizioni senza fine".
Io mi sento ancora compressa, ma un po' meglio. Chiedo: "Chi è la donna con la bambola?" Risponde: "Penso sia mia madre! Ed io sono come una scimmia ammaestrata! Ero piena di intelligenza artificiale!" esclama. Io posso nuovamente respirare.
"E il nano?"
"Penso sia mio padre. Lui *non era presente*". Il dolore è sparito.

La mia paziente si era appena innamorata, sentiva questa come un'"ultima" occasione. Aveva notato che non amava mettere in mostra le sue debolezze, dicendo all'uomo in questione come avesse combattuto per la sua vita durante la scuola ma non quanto avesse sofferto.... Aveva represso i suoi sentimenti. Il suo corpo avrebbe ben potuto esprimere quei sentimenti formando sintomi, ma è stato il *mio* corpo che li ha formati, non il suo.

Configurerò ora il concetto dei neuroni-specchio per comprendere perché posso sentire l'altro nel mio corpo.

Teoria dei neuroni-specchio

I neuroni-specchio, scoperti da Giacomo Rizzolatti, offrono una spiegazione neurobiologica per comprendere le intenzioni e le emozioni degli altri, la risonanza umana, i nostri sentimenti empatici; egli scrive: «Se gli altri sono infelici anche noi siamo infelici, perché l'infelicità degli altri entra bene o male dentro di noi» (Rizzolatti G. 2005).

L'ipotesi è che i neuroni-specchio si attivino nel momento in cui vediamo gli altri che compiono un'azione, che «attiva nel cervello dell'altro osservatore, un'analoga rappresentazione del movimento [...] (e) permette [...] di comprendere il *significato* di quell'azione, richiamando esperienze simili». In quello che Rizzolatti chiama «il meccanismo di mappatura senso-motoria», noi riconosciamo le emozioni degli altri «in quanto l'emozione osservata scatena il sentimento della stessa emozione (o stati emozionali prossimi e sfumature di esperienze simili) nella persona che osserva» (ibidem).

Bauer ha mostrato che noi rispecchiamo le emozioni degli altri, persino quando non abbiamo registrato coscientemente un sorriso o la rabbia nell'altro ma lo abbiamo fatto al di sotto della soglia della coscienza, quando siamo stati semplicemente esposti ad un'immagine di una persona sorridente o di un volto arrabbiato per solo quaranta millesimi di secondo (Bauer J. 2006, p. 11). I neuroni-specchio si attivano anche quando solo immaginiamo e non solo quando osserviamo.
Damasio (1994) dice che noi sbagliamo se separiamo il pensiero dalla componente emozionale *nel corpo*. Egli (2000) ha mostrato come sentimenti intimi (nascosti) ed emozioni visibili all'esterno collegano il corpo e la mente. Alla base, emozioni incontrollabili dirette verso l'esterno muovono il corpo e portano il cervello a registrare le emozioni nel corpo, che poi sono riportate indietro come sentimenti interni.

Damasio e altri, tra cui Gallese (2004), avanzano l'ipotesi che «noi percepiamo emozioni negli altri attraverso l'attivazione della medesima emozione in noi stessi [...] attribuendo un ruolo [...] alle aree somatosensoriali [...] l'attivazione nell'osservatore di quelle aree corticali dove il corpo è rappresentato» (Rizzolatti G. 2005).

Quando sperimentiamo una sensazione corporea, avviene prima che la funzione della sensazione sia attivata. La sequenza è: il corpo che esprime emozioni - la reazione corporea - la sensazione.

Se l'analizzando si difende dalla sensazione sul livello emozionale e su quello somatico, questa può trovare la sua strada attraverso i neuroni specchio nel corpo dell'analista. I neuroni-specchio mi hanno aiutato inizialmente a comprendere perché io posso chiaramente avere la sensazione e poi il sentimento nel mio corpo dei sentimenti che l'analizzando non è - ancora - capace di esprimere.

Nella descrizione del mio primo caso, la paziente era stata tagliata via dai suoi sentimenti (ella realmente si è sentita negli anni della scuola come una bambola-scimmia ammaestrata) e dalle

emozioni nel suo corpo: non provava il dolore al cuore che provavo io. Quanto più io diventavo consapevole di quelle e-mozioni corporee, tanto più lei diventava cosciente.

Abbiamo un'unica possibilità di leggere «le interazioni implicite di corpo-corpo» (Sassenfeld A.J. 2008), di ascoltare e comprendere il simbolo nel nostro corpo quando siamo in presenza dell'altro. Allora, possiamo percepire il sentimento e il suo precursore somatico attraverso i neuroni specchio.

Se rimaniamo inconsapevoli di ciò, esso può rimanere intrappolato, con un rischio possibile per l'analista e l'analizzando. Se anche l'analista si difende dalle sensazioni corporee e dalle sensazioni/sentimenti, credo che questo possa avere conseguenze negative sul corpo e sull'anima sia dell'analista sia dell'analizzando. Se diveniamo coscienti del controtransfert somatico dell'emozione, se lo registriamo come reazione del nostro corpo e scopriamo il sentimento corrispondente, lo possiamo contenere, rispecchiare e tentare di comprenderne il significato, insieme all'analizzando. Ciò che è profondamente inconscio può essere visto ed integrato in una nuova esperienza relazionale. Ware (1980/2013) ha chiamato tutto ciò "immaginazione attiva interpersonale", che conduce alla scoperta del vero sé somato-psichico. Il controtransfert somatico ri-flesso può aiutare il paziente a fare l'esperienza di un contenimento che gli è mancato e riguadagnare un senso di sé.
Noi imitiamo gli altri che lo vogliamo o no, che ce ne accorgiamo oppure no; lo facciamo inconsciamente.

Questo è importante per noi analisti. Ciò che percepiamo in presenza dell'altro con i nostri sensi - anche inconsciamente - simula in noi la stessa risposta, per imitazione, come nell'altro.

È importante sottolineare che si tratta di un movimento a doppio senso: l'analizzando può di nuovo imitare ciò che noi sentiamo e pertanto diventarne consapevole.

Verso un approccio simbolico incarnato

Nelle mie riflessioni sul simbolo nel corpo ho differenziato un *approccio simbolico riflessivo* in cui si riflette intorno ad un possibile significato di quel simbolo, nel caso sopra citato è il fegato, in quanto sede della vita etc., da un *approccio simbolico incarnato*[3].

L'approccio *simbolico incarnato* va ancora oltre, io *incarno il simbolo* che esprime ciò che sta accadendo nel mio corpo come una riflessione di ciò che sta accadendo nel corpo dell'analizzando, o ciò che è stato stimolato dall'altro proprio nel mio inconscio. L'approccio *simbolico incarnato* possiede il potenziale di guidare verso una salute psico-fisica, verso un'esperienza di totalità, del Sé, in una modalità palpabile e simbolica. Per l'analizzando, l'effetto di essere capito e contenuto a quel livello può risultare un'esperienza di benessere salutare. Questo può anche essere percepito - specialmente nelle prime fasi dell'analisi o con certe tipologie - come intrusivo, come qualcosa che rompe i confini. Occorre essere prudenti quando si indirizza un controtransfert somatico durante una seduta, per non provocare resistenze nei pazienti che ancora non sono stati capaci di sviluppare un senso di sé nel corpo, o dei suoi confini.

La *comprensione simbolica incarnata* del controtransfert somatico può consentire una risonanza e una comprensione più profonda.

Seconda vignetta clinica

Lavoro con una giovane donna e madre, professionista, così stressata e infelice per il suo lavoro, che ogni giorno si reca al lavoro guidando in lacrime.

In sua presenza, sento nel mio corpo un grave peso sul mio petto, sono priva di respiro, priva

3) Il primo analista junghiano che parlò di controtransfert nel corpo fu Andrew Samuels (1985), "*Countertransference, the 'Mundus Imaginalis' and a research project*", Journal of Analytical Psychology, 30, pp. 47-71; seguito da: *The Body in Analysis*, edited by Nathan Schwartz-Salant and Murray Stein, Chiron, A Review of Jungian Analysis, 1986; Wieland Burston J. "*When the Doodling stops: The Analyst and His/Her Health*", Free Association Press, 1986 and Stone M., T*he Analyst's body as tuning fork: embodied resonance in countertransference*", JAP, 2006, 51, pp.109-124.

del respiro della vita. “Che accade?” chiedo.
Apprendo che ha perduto un fratello/una sorella, quando era una bambina molto piccola, il suo primo ricordo, di fronte a questo terribile vuoto, un'esperienza di morte. Nei suoi sogni deve ripetutamente aprire la porta su un oscuro nulla che sta fuori. Il controtransfert somatico comincia a parlarci alla decima seduta: proprio nel momento del suo ingresso nella stanza, io sento al centro del mio stomaco come la paziente si senta “vuota”. Posso “vedere” che avrebbe bisogno di quella cura materna che dispensa al suo bambino, non senza qualche risentimento - inconscio.
“Cosa è di me?” sembrano gridare le sue lacrime silenziose.
Qualcosa in me inizia ad immaginare: “Se solo la sua ragazza alla pari potesse prepararle un bagno alla sera e preparare i suoi cibi preferiti....”
Si mette a ridere. “Questo è impossibile! Lei sta sognando”, dice.
Poi il suo stomaco gorgoglia.
Ascolto... sono come bolle che salgono in superficie, come se fossi un ventriloquo. Imbarazzata, spiega che questo accade perché non ha ancora fatto colazione. Non la penso così; penso a qualcosa in profondità che sta “ascoltando”, qualcosa che desidera ardentemente, al di là delle parole, delle immagini, delle emozioni, che la fa sentire sola. Da quel momento in poi, quando raggiungiamo un punto in cui qualcosa di essenziale sta accadendo, il suo stomaco inizia a parlare. E il mio stomaco altrettanto gorgheggia. Così ora parliamo e gorgogliamo a due, in risonanza. I nostri neuroni-specchio si mettono in connessione fra loro nel parlare e noi li ascoltiamo. Ora, lei è ascoltata, contenuta e rispecchiata a quel livello del suo essere che un tempo fu al di là delle parole.
«Questo è comprendere veramente l'altro e non solo ascoltare le sue parole» (Ware R.).

Jung: la sincronicità tra corpo e anima

Circa centodieci anni fa, Jung scoprì il potere dei complessi inconsci osservando i sintomi corporei e il tempo di risposta ritardato nei suoi esperimenti associativi.
Jung vide chiaramente che corpo e mente erano interconnessi, interdipendenti o “reciprocamente dipendenti”. Egli disse: «*Die Psyche hängt vom Körper ab, und der Körper hängt von der Psyche ab*» (Jung C.G. 1946, CW 16, par. 1); la psiche dipende dal corpo e il corpo dipende dalla psiche.

Questo significa che anche il corpo è in analisi in un modo naturale.
Non dovremmo allora discostarci dall'approcciare un simbolo-psichico “qui” e un corpo-somatico “lì”, secondo un'organizzazione gerarchica, per dirigerci verso un approccio circolare dove simboli-immagini e simboli-corpo fluiscano con naturalezza, uno dentro l'altro, in cui possano diventare espressione di un solo ed uno stesso Sé?

Desidero andare oltre, al di là di un’anima in-carnata, o di un corpo in-animato (nell’anima).

O si tratta di andare indietro e non in avanti? Se anima e corpo sono entrambi riflessi di un’unica fonte, sono interessata a quell'unica fonte. Se entrambi riflettono un’unica origine, ha “un'importanza fondamentale” per noi e per i nostri pazienti ciò che il corpo potrebbe dirci.

Nella nota 56 a p. 113 di *Sincronicità come principio di nessi acausali*, un po’ nascosto, Jung cita Leibniz che paragona il corpo e l'anima a due orologi sincronizzati «fatti in modo tale che sono sempre in accordo senza sapere nulla l'uno dell'altro». Questo porta Jung a dire, nella nota 68: «Devo sottolineare ancora una volta la possibilità che il rapporto tra corpo e psiche possa essere inteso come un rapporto di sincronicità» (Jung C.G. 1952, p. 114; ed. it. p. 520).
«[La sincronicità] ascrive al corpo in movimento certe proprietà 'psicoidi'». «[...] dobbiamo chiederci se il rapporto anima-corpo può essere considerato da questa angolatura, che, cioè, il coordinamento dei processi psichici e di quelli fisici nell'essere vivente andrebbe inteso come un fenomeno sincronistico, anziché come una relazione causale» (ivi, p. 123; ed. it. p. 524).

Se le cose stessero così, dice Jung, il verificarsi di fenomeni sincronistici non sarebbe così raro come originariamente aveva pensato... e conclude: «La sincronicità possiede caratteristiche che possono contribuire a chiarire il problema corpo-anima» (ivi, p. 124; ed. it. p. 525).

Conclusioni

In analisi siamo invitati ad ascoltare il nostro corpo tanto quanto la nostra anima, per il bene dell'integrità e della salute dei nostri pazienti e di noi stessi. In analisi noi siamo *strumenti* e ugualmente strumento è il nostro corpo; se ci mettiamo "in ascolto", possiamo udire corpo e anima che risuonano nell'incontro analitico e quindi riflettere cosa entra in connessione, proveniente dagli strati più profondi.

Il controtransfert somatico può essere il segnale di una *autentica relazione umana*, quando, al di là del trasferimento del materiale inconscio, possiamo gettare uno sguardo, ora come allora, al Sé, che si manifesta in immagini, nel corpo, tanto quanto nell'anima.

Come Jung afferma (Jung C.G. 1933, p. 120) «[...] se ci riconciliamo con la misteriosa verità che lo spirito è il corpo vivente visto dall'interno, e il corpo è la manifestazione all'esterno dello spirito vivente (poiché i due sono in realtà uno solo), possiamo allora comprendere il fatto che il tentativo di trascendere il livello della coscienza lo si deve alla presenza del corpo».

[traduzione dall'inglese di Angiola Iapoce]

Bibliografia

Ammann P. (Film Director), *Spirits of the Rocks,* Produced by Triluna Film AG, Zürich 2002 (available as DVD).

Healing in Two Worlds - Jungian Psychotherapists encounter African Traditional Healers, XVII International Congress for Analytical Psychology IAAP, Cape Town 2007. Panel - Workshop moderated by Peter Ammann, Video produced and directed by Peter Ammann with Georg Schönbächler (available as DVD).

Bauer J. (2006), *Warum ich fühle, was du fühlst*, München, Heyne.

Chodorow J. (1991), *Dance Therapy and Depth Psychology: The Moving Imagination,* Routledge, New York.

Authentic Movement: A Collection of Essays by Mary Starks Whitehouse, Janet Adler, and Joan Chodorow, ed. Patrizia Pallaro, Jessica Kingsley Publishers, London 1999.

Corbett L. (2013), *Silence, presence, and witness in psychotherapy,* Jungian Odyssey Series, Spring Journal books, New Orleans, Louisiana (in print).

Damasio A. (1994), *Descartes' Error: Emotion, Reason, and the Human Brain,* Putnam (1999), *The Feeling of What Happens: Body, Emotion and the Making of Consciousness*, Heinemann, London.

Fordham M. (1978), *Jungian psychotherapy*, Wiley, New York.

van der Giessen M. (1990), *The Sacred Vessel…a Jungian approach to bodywork*, Psyche and Soma, AMTA Journal, Summer 1990.

Jacoby M. (1984), *The Analytic Encounter. Transference and Human Relationship,* Inner City Books, Toronto, Canada.

Jung, C.G. (1946). *The psychology of the transference*, CW 16.

(1934-1939) *Seminar on Nietzsche's Zarathustra* (ZA).

(1935), *Principles of Practical Psychotherapy*, CW 16.

(1952), *Synchronicity - An acausal connecting principle*, London, ARK, 1987.

Modern Man in Search of a Soul, Harcourt Brace Jovanovich, San Diego, New York, London.

Merchant J. (2012), *Shamans and Analysts: New Insights on the Wounded Healer,* Routledge, Taylor and Francis.

Rizzolatti G.- Fadiga L.- Gallese V.- Fogassi L. (1996), "Premotor cortex and the recognition of motor actions", in *Cognitive Brain Research*, n. 3 (1996), pp.131-141.

et al (2005), *Grasping the Intentions of Others with One's Own Mirror Neuron System*, PLoS Biology | www.plosbiology.org, Volume 3, Issue 3, March 2005.

Rizzolatti G. - Craighero L. (2005), *Mirror neuron: a neurological approach to empathy,* Neurobiology of Human Values, Springer-Verlag, Berlin-Heidelberg.

Sassenfeld A.J. (2008), "The Body in Jung's Work: Basic Elements to Lay the Foundation for a Theory of Technique", in *The Journal of Jungian Theory and Practice*, Vol. 10, No.1, pp.1-13.

Sauer G. (2011), *Empathie, Beziehung, 'Sobornost', Participation Mystique: Erfahrungen in der supervisorischen Arbeit mit osteuropäischen Kolleginnen und Kollegen,* Renovabis.

Schellinski K. (2012), *When Psyche mutters through Matter, Reflections on Somatic Countertransference*, Jungian Odyssey Series, Spring Journal books, New Orleans, Louisiana.

Sedgwick, D. (1996), *The Wounded Healer,* Routledge, London and New York.

Shaw R. (2003), *The Embodied Psychotherapist.* The Therapist's Body Story, Routlege, London and New York.

Swedenborg E. (1898), *The Nature of the Intercourse between the Soul and the Body.*

Stein M. (1984), "Power, Shamanism, and Maieutics", in *Transference Countertransference*, Nathan Schwartz-Salant and Murray Stein, Editors, Chiron Publications, Wilmette, Illinois.

Ware R. (2013), *Analytische Haltung: Intersubjektivität mit Leib und Seele – praxisnahe Reflexion von Übertragungs- und Gegenübertragungsinszenierungen"*, Vortrag bei der Tagung der Schweizerischen Gesellschaft für Analytische Pschologie (SGAP) am 25. 5. 2013, in Winterthur.

(1980), *Handhabung der Übertragung/Gegenübertragung bei Frühgestörten als interpersonelle Form von aktiver Imagination"*, Analyt Psychologie 11:104-117.